

IN ASCOLTO DELLA PAROLA

Luca 24, 13-35 III Domenica di Pasqua Anno A

Orazione iniziale

*Signore Gesù, invia il tuo Spirito,
affinché ci aiuti a leggere la Scrittura con lo stesso sguardo,
con cui Tu la leggevi ai discepoli sulla strada di Emmaus.
Con la luce della Parola, scritta nella Bibbia, Tu gli aiutasti a scoprire
la presenza di Dio negli avvenimenti sconvolgenti della tua condanna e morte.
Così, la croce che sembrava essere la fine di ogni speranza,
è apparsa loro come sorgente di vita e di risurrezione.
Crea in noi il silenzio per ascoltare la tua voce nella Creazione e nella Scrittura,
negli avvenimenti e nelle persone, soprattutto nei poveri e nei sofferenti.
La tua parola ci orienti affinché anche noi, come i due discepoli di Emmaus,
possiamo sperimentare la forza della tua risurrezione
e testimoniare agli altri che Tu sei vivo in mezzo a noi
come fonte di fraternità, di giustizia e di pace.
Questo lo chiediamo a Te, Gesù, figlio di Maria,
che ci hai rivelato il Padre ed inviato il tuo Spirito. Amen.*

Le Letture della III Domenica di Pasqua Atti 2, 14a.22-28 1 Pietro 1, 17-21 Luca 24, 13-35

La grande e unica solennità delle sette settimane di Pasqua si muove lungo due filoni tematici connessi tra di loro: l'esistenza e la fede della comunità si accompagnano e sono sostenute dagli incontri ripetuti e sorprendenti col Cristo risorto (le «apparizioni»), Il legame che unifica i due filoni è senz'altro il concetto di Chiesa come comunità vivente del vivente Signore Gesù Cristo risorto. Naturalmente il libro degli Atti è il testo più adatto per tracciare la fisionomia della Chiesa primitiva ed è per questo che occupa sempre il primo posto nel lezionario pasquale. Il brano odierno è un frammento del primo dei tre discorsi missionari di Pietro ai quali corrispondono, nella seconda parte del libro, i tre discorsi di Paolo. Questo solenne discorso di Pentecoste, elaborato ed arricchito da Luca, costituisce quasi l'introduzione teologica a tutto il volume e testimonia l'impegno catechetico della prima comunità cristiana.

Il nucleo centrale attorno a cui il discorso si svolge è, come è ben visibile nel nostro brano, la morte e la Pasqua del Cristo. Essa secondo la prassi esegetica della comunità cristiana è descritta sulla base di un testo biblico, il Sal 16. Si tratta di una pagina di alta mistica che sfocia verso un orizzonte di eternità. Il limite creaturale è spezzato e l'uomo continua per sempre la comunione con Dio, una comunione già iniziata durante il sentiero terreno della vita. Al di là del senso preciso dell'intuizione del salmista, il carne salmico è assunto da Pietro come emblema della vicenda pasquale del Cristo, radice della nostra speranza. Le immagini del salmo (la contemplazione del volto di Dio, il cammino della vita, la gioia perfetta, la permanenza alla destra di Dio) acquistano, allora, una luce e una dimensione diversa e piena. L'esegesi di Pietro parte dall'attribuzione a Davide del salmo. Il re però non poteva parlare di sé in quel testo perché il suo corpo era destinato alla corruzione del sepolcro. Quindi - continua Pietro - Davide ha annunciato la piena vittoria sulla morte del Messia futuro. La risurrezione di Cristo è, così, collocata nel quadro della speranza biblica e del progetto salvifico divino globale.

Come abbiamo notato (II domenica di Pasqua), la prima lettera di Pietro è un documento teologico della Chiesa primitiva centrato soprattutto sull'esperienza battesimale. Essa nasce dalla Pasqua del Cristo, principio e fonte di ogni salvezza: «foste liberati dalla vostra vuota condotta con il sangue prezioso di Cristo, come di agnello senza difetti e senza macchia... Dio l'ha risuscitato dai morti... perché la vostra fede e la vostra speranza siano fisse in Dio» (1 Pt 1, 18-19.21). Il credente è stato quindi consacrato col sangue di Cristo, è stato sottratto al vuoto di un'esistenza senza senso, è importante ora che si «comporti con timore (cioè con fede ed impegno) nel tempo del suo pellegrinaggio» terreno (v. 17).

L'esperienza pasquale è alla base anche della scena stesa con arte raffinata da Luca: i due discepoli di Emmaus sono il simbolo della moltitudine dei discepoli di tutti i tempi. Il contesto e l'atmosfera ideale in cui leggere la pericope sono senz'altro la liturgia della Parola e quella eucaristica come indicano due frasi fondamentali nel racconto: «Cominciando da Mosé e dai profeti spiegò loro in tutte le scritture ciò che si riferiva a lui» (v. 27)... «Prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò, lo diede loro. Allora si aprirono i loro occhi e lo riconobbero» (vv.30-31).

Questo itinerario alla pienezza della fede e del culto può essere articolato in quattro tappe. Nella prima (vv. 13-18) appaiono gli attori sconsolati «in cammino», «discutendo tra loro» e «fermi col volto triste». È un ritratto vivissimo della crisi di fede, della delusione, del ricorso a ideologie per superare questo vuoto e questa angoscia. Luca fa intravedere la possibilità di una soluzione: Gesù risorto che cammina con gli uomini.

Nella seconda fase (vv. 19-24) il messaggio pasquale è dichiarato dal credente in crisi o quasi incredulo. Gesù resta nella nostalgia come «uomo potente in parole e in opere», ma la fine della sua vita, la sua Pasqua, è solo un fallimento («i nostri sacerdoti e i nostri capi l'hanno crocifisso») o un'illusione (le donne e la tomba vuota).

Il terzo quadro (vv. 25-27) è dominato dalla lettura dell'evento pasquale fatta da Gesù e quindi condivisa dal credente. Attraverso la meditazione sulla Parola di Dio si riesce a penetrare nel mistero del Cristo. Alle riflessioni di questo personaggio misterioso l'animo dei due discepoli comincia a rasserenarsi, il cuore comincia ad «ardere», ma non è ancora la fede.

L'ultima scena (vv. 28-35) è dedicata al «riconoscimento» nella fede di Gesù e all'annuncio ai fratelli. Una volta raggiunta la pienezza della fede credendo nel Cristo risorto, i discepoli non possono più tenere nel segreto della loro coscienza l'esperienza vissuta. Come Pietro e gli altri apostoli di ritorno dalla tomba vuota, così anch'essi devono «correre per annunciare» la fede impossibilitati a tenere per sé una grazia così grande. Anche quest'ultima tappa dovrà essere raggiunta da tutti coloro che stanno camminando sulle vie non facili della fede e forse oggi stanno ancora con tristezza muovendosi nell'oscurità della prima scena

Prima lettura (At 2,14.22-33)

Dagli Atti degli Apostoli

[Nel giorno di Pentecoste,] 14Pietro con gli Undici si alzò in piedi e a voce alta parlò a loro così: «Uomini di Giudea, e voi tutti abitanti di Gerusalemme, vi sia noto questo e fate attenzione alle mie parole».

«22Uomini d'Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nàzaret – uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso fece tra voi per opera sua, come voi sapete bene –, 23consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, voi, per mano di pagani, l'avete crocifisso e l'avete ucciso. 24Ora Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere. 25Dice infatti Davide a suo riguardo:

Contemplavo sempre il Signore innanzi a me; egli sta alla mia destra, perché io non vacilli. 26Per questo si rallegro il mio cuore ed esultò la mia lingua, e anche la mia carne riposerà nella speranza, 27perché tu non abbandonerai la mia vita negli inferi

né permetterai che il tuo Santo subisca la corruzione.

28Mi hai fatto conoscere le vie della vita, mi colmerai di gioia con la tua presenza.

29Fratelli, mi sia lecito dirvi francamente, riguardo al patriarca Davide, che egli morì e fu sepolto e il suo sepolcro è ancora oggi fra noi. 30Ma poiché era profeta e sapeva che Dio gli aveva giurato solennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente, 31previde la risurrezione di Cristo e ne parlò: questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne subì la corruzione.

32Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. 33Innalzato dunque alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire».

Salmo responsoriale (Sal 15)

Mostraci, Signore, il sentiero della vita.

Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio.

Ho detto al Signore: «Il mio Signore sei tu».

Il Signore è mia parte di eredità e mio calice: nelle tue mani è la mia vita.

Benedico il Signore che mi ha dato consiglio;
anche di notte il mio animo mi istruisce.
Io pongo sempre davanti a me il Signore,
sta alla mia destra, non potrò vacillare.

Per questo gioisce il mio cuore
ed esulta la mia anima;
anche il mio corpo riposa al sicuro,
perché non abbandonerai la mia vita negli
inferi,
né lascerai che il tuo fedele veda la fossa.

Mi indicherai il sentiero della vita,
gioia piena alla tua presenza,
dolcezza senza fine alla tua destra.

Seconda lettura (1Pt 1,17-21)

Dalla prima lettera di san Pietro apostolo

Carissimi, 17se chiamate Padre colui che,
senza fare preferenze, giudica ciascuno
secondo le proprie opere, comportatevi con
timore di Dio nel tempo in cui vivete quaggiù
come stranieri. 18Voi sapete che non a prezzo
di cose effimere, come argento e oro, foste
liberati dalla vostra vuota condotta, ereditata
dai padri, 19ma con il sangue prezioso di
Cristo, agnello senza difetti e senza macchia.
20Egli fu predestinato già prima della
fondazione del mondo, ma negli ultimi tempi
si è manifestato per voi; 21e voi per opera sua
credete in Dio, che lo ha risuscitato dai morti
e gli ha dato gloria, in modo che la vostra fede
e la vostra speranza siano rivolte a Dio.

Vangelo (Lc 24,13-35)

Dal Vangelo secondo Luca

13Ed ecco, in quello stesso giorno due di loro
erano in cammino per un villaggio di nome
Èmmaus, distante circa undici chilometri da
Gerusalemme, 14e conversavano tra loro di
tutto quello che era accaduto. 15Mentre
conversavano e discutevano insieme, Gesù in
persona si avvicinò e camminava con loro.
16Ma i loro occhi erano impediti a
riconoscerlo. 17Ed egli disse loro: «Che cosa
sono questi discorsi che state facendo tra voi
lungo il cammino?». Si fermarono, col volto
triste; 18uno di loro, di nome Clèopa, gli

rispose: «Solo tu sei forestiero a
Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto
in questi giorni?». 19Domandò loro: «Che
cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda
Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in
opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il
popolo; 20come i capi dei sacerdoti e le
nostre autorità lo hanno consegnato per farlo
condannare a morte e lo hanno crocifisso.
21Noi speravamo che egli fosse colui che
avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono
passati tre giorni da quando queste cose sono
accadute. 22Ma alcune donne, delle nostre, ci
hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla
tomba 23e, non avendo trovato il suo corpo,
sono venute a dirci di aver avuto anche una
visione di angeli, i quali affermano che egli è
vivo. 24Alcuni dei nostri sono andati alla
tomba e hanno trovato come avevano detto le
donne, ma lui non l'hanno visto». 25Disse
loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto
ciò che hanno detto i profeti! 26Non
bisognava che il Cristo patisse queste
sofferenze per entrare nella sua gloria?». 27E,
cominciando da Mosè e da tutti i profeti,
spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si
riferiva a lui. 28Quando furono vicini al villaggio dove
erano diretti, egli fece come se dovesse andare
più lontano. 29Ma essi insistettero: «Resta
con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al
tramonto». Egli entrò per rimanere con loro.
30Quando fu a tavola con loro, prese il pane,
recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede
loro. 31Allora si aprirono loro gli occhi e lo
riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista.
32Ed essi dissero l'un l'altro: «Non ardeva
forse in noi il nostro cuore mentre egli
conversava con noi lungo la via, quando ci
spiegava le Scritture?». 33Partirono senza
indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove
trovarono riuniti gli Undici e gli altri che
erano con loro, 34i quali dicevano: «Davvero
il Signore è risorto ed è apparso a Simone!». 35Ed essi narravano ciò che era accaduto
lungo la via e come l'avevano riconosciuto
nello spezzare il pane.

Un momento di silenzio orante perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

Una chiave di lettura per quelli che vogliono approfondire di più l'argomento.

Il contesto in cui Luca scrive

* Luca scrive verso l'anno 85 per le comunità della Grecia e dell'Asia Minore che vivevano in una difficile situazione, sia esterna che interna. All'interno c'erano tendenze divergenti che rendevano difficile la convivenza: ex farisei che volevano imporre la legge di Mosè (At 15,1); gruppi più vincolati a Giovanni Battista che non avevano mai sentito parlare dello Spirito Santo (At 19,1-6); giudei che si servivano del nome di Gesù per espellere demoni (At 19,13); c'erano coloro che dicevano di essere seguaci di Pietro, altri di Paolo, altri di Apollo, altri di Cristo (1Cor 1,12). All'esterno aumentava sempre più la persecuzione da parte dell'Impero romano (Ap 1,9-10; 2,3.10.13; 6,9-10; 12,16) e l'infiltrazione insidiosa dell'ideologia dominante dell'Impero e della religione ufficiale, come oggi il consumismo si infila in tutti i settori della nostra vita (Ap 2,14.20; 13,14-16).

* Luca scrive per queste comunità, affinché ricevano un orientamento sicuro nel mezzo delle difficoltà ed affinché trovino la forza e la luce nel vissuto della loro fede in Gesù. Luca scrive un'opera unica in due volumi: il Vangelo e gli Atti, con il medesimo scopo generale: "poter verificare la solidità degli insegnamenti ricevuti" (Lc 1,4). Uno degli obiettivi specifici è quello di mostrare, mediante la storia così bella di Gesù con i due discepoli di Emmaus, come le comunità devono leggere ed interpretare la Bibbia. In realtà chi camminava per la strada di Emmaus erano le comunità (e siamo tutti noi). Ognuno di noi e tutti insieme, siamo il compagno o la compagna di Clèopa (Lc 24,18). Insieme a lui, andiamo per la strade della vita, cercando una parola di appoggio e di orientamento nella Parola di Dio.

* Il modo in cui Luca narra l'incontro di Gesù con i discepoli di Emmaus ci indica la forma in cui le comunità del tempo di Luca usavano la Bibbia e facevano ciò che oggi noi chiamiamo Lectio Divina o Lettura Orante della Bibbia. Tre sono gli aspetti o i passi che caratterizzavano il loro atteggiamento interpretativo nei riguardi della Bibbia.

I diversi passi o aspetti del processo di interpretazione della Scrittura

1° Passo: Partire dalla realtà (Lc 24,13-24):

Gesù incontra i due amici in una situazione di paura e di dispersione, di sfiducia e di sgomento. Stavano fuggendo. Le forze della morte, la croce, avevano ucciso in loro la speranza. Gesù si avvicina e cammina con loro, ascolta la conversazione e chiede: "Di cosa state parlando?" L'ideologia dominante impedisce loro di capire e di avere una coscienza critica. "Noi aspettavamo che lui fosse il liberatore, ma..." (Lc 24,21). Qual è oggi la conversazione del popolo che soffre? Quali sono oggi i fatti che mettono in crisi la nostra fede? Il primo passo è questo: avvicinarci alle persone, ascoltare la realtà, i problemi; essere capaci di porre domande che aiutino a guardare la realtà con uno sguardo più critico.

2° Passo: Servirci del testo della Bibbia (Lc 24,25-27):

Gesù si serve della Bibbia non per dare una lezione sulla Bibbia, bensì per illuminare il problema che faceva soffrire i suoi due amici, e quindi chiarire la situazione in cui stavano vivendo. Con l'aiuto della Bibbia, Gesù colloca i due discepoli nel progetto di Dio ed indica loro che la storia non è fuggita dalla mano di Dio. Gesù non usa la Bibbia come un dottore che già sa tutto, bensì come un compagno che vuole aiutare i suoi amici a ricordare ciò che loro avevano dimenticato: Mosè ed i profeti. Gesù non causa negli amici un complesso di ignoranza, ma cerca di metterli in condizione di ricordare, risveglia quindi la loro memoria. Il secondo passo è questo: con l'aiuto della Bibbia, illuminare la situazione e trasformare la croce, segnale di morte, in segnale di vita e di speranza. Così ciò che impedisce di vedere, diventa luce e forza lungo il cammino

3° Passo: Celebrare e condividere in comunità (Lc 24,28-32):

La Bibbia, da sola, non apre gli occhi, ma fa ardere il cuore! (Lc 24,32). Ciò che apre gli occhi e fa scoprire agli amici la presenza di Gesù è la condivisione del pane, il gesto comunitario, la celebrazione. Nel momento in cui è riconosciuto, Gesù scompare. E loro stessi sperimentano la

risurrezione, rinascono e camminano da soli. Gesù non si appropria del cammino dei suoi amici. Non è paternalista. Risuscitati, i discepoli sono capaci di camminare con i loro piedi.

Il terzo passo è questo: saper creare un ambiente orante di fede e di fraternità, dove lo Spirito possa agire. E' lo Spirito che ci fa scoprire e sperimentare la Parola di Dio nella vita e ci porta a capire il senso delle parole che Gesù disse (Gv 14,26; 16,13).

L'obiettivo: Risuscitare e ritornare verso Gerusalemme (Lc 24,33-35):

Tutto è cambiato nei due discepoli. Loro stessi risuscitano, riprendono coraggio e ritornano a Gerusalemme, dove continuano ad essere attive le forze di morte che uccisero Gesù, ma dove si manifestano anche le forze di vita nella condivisione dell'esperienza della risurrezione. Coraggio, invece della paura. Ritorno, invece della fuga. Fede invece della sua assenza. Speranza invece della disperazione. Coscienza critica, invece del fatalismo dinanzi al potere. Libertà invece dell'oppressione. In una parola: vita invece della morte! Ed invece della notizia della morte di Gesù, la Buona Notizia della sua Risurrezione!

L'obiettivo della lettura della Bibbia è questo: sperimentare la presenza viva di Gesù e del suo Spirito, presente in mezzo a noi. E' lo Spirito che apre gli occhi sulla Bibbia e sulla Realtà e ci porta a condividere l'esperienza della Resurrezione, come succede fino ad oggi negli incontri comunitari.

Il nuovo modo di Gesù: fare una lettura Orante della Bibbia

* Spesso non è possibile capire se l'uso che i vangeli fanno dell'AT viene da Gesù o se si tratta di una esplicitazione dei primi cristiani che in questo modo cercavano di esprimere la loro fede in Gesù. Ma ciò che è innegabile è l'uso costante e frequente che Gesù fa della Bibbia. Una semplice lettura dei vangeli ci mostra che Gesù si orientava nella Scrittura per svolgere la sua missione e per istruire i discepoli e la gente.

* Alla radice della lettura che Gesù fa della Bibbia c'è la sua esperienza di Dio come Padre.

L'intimità con il Padre dà a Gesù un criterio nuovo che lo pone in contatto diretto con l'autore della Bibbia. Gesù cerca il significato nella fonte. Non dalla lettera alla radice, bensì dalla radice alla lettera. Il paragone della fotografia, descritta nella Lectio Divina della domenica di Pasqua, ci aiuta a fare luce su questo tema. Come per miracolo, quella fotografia di viso severo si illuminò ed acquistò tratti di gran tenerezza. Le parole, nate dall'esperienza vissuta del figlio, cambiarono tutto, senza cambiare niente (vedi la Lectio Divina di Pasqua).

* E così, sfogliando le fotografie dell'Antico Testamento, la gente del tempo di Gesù si fa l'idea di un Dio molto distante, severo, di difficile accesso, il cui nome non può essere pronunciato. Ma le parole ed i gesti di Gesù, nati dalla sua esperienza di Figlio, senza neanche cambiare una lettera (Mt 5,18-19), cambiarono tutto il senso dell'Antico Testamento. Il Dio che sembrava così distante e severo acquisisce i tratti di un Padre pieno di tenerezza, sempre presente, pronto ad accogliere e liberare! Questa Buona Notizia di Dio, comunicata da Gesù, è la nuova chiave per rileggere tutto l'Antico Testamento. Il Nuovo Testamento è una rilettura dell'Antico Testamento fatta alla luce della nuova esperienza di Dio, rivelata da Gesù. Questo modo diverso di illuminare la vita con la luce della Parola di Dio gli causa molti conflitti, perché rende critici i piccoli e, di conseguenza, incomoda i grandi.

* Nell'interpretare la Bibbia per il popolo, Gesù mostrava i tratti del volto di Dio, l'esperienza che lui stesso aveva di Dio come Padre. Rivelare Dio come Padre era la fonte e lo scopo della Buona Notizia di Gesù. Nei suoi atteggiamenti Gesù manifesta l'amore di Dio verso i discepoli e le discepole. Rivela il Padre e ne incarna l'amore! Gesù poteva dire: "Chi mi vede, vede il Padre" (Gv 14,9). Per questo, lo Spirito del Padre stava anche con Gesù (Lc 4,18) e lo accompagnava in tutto, dall'incarnazione (Lc 1,35) all'inizio della sua missione (Lc 4,14), fino alla fine, nella morte e risurrezione (At 1,8).

* Gesù, interprete, educatore e maestro, era una persona significativa per i suoi discepoli e le sue discepole. Ed ha per sempre marcato la loro vita. Interpretare la Bibbia non è solo insegnare verità che l'altro deve vivere. Il contenuto che Gesù aveva da dare non era racchiuso solo nelle parole, bensì era presente nei gesti e nel suo modo di relazionarsi con la gente. Il contenuto non è mai separato dalla persona che lo comunica. La bontà e l'amore che affiorano dalle sue parole fanno parte del contenuto. Sono il suo temperamento. Un buon contenuto senza la bontà è come latte sparso.

Versetto per versetto

v. 13 «*Ed ecco*»: il fatto è annunciato dalla formula solenne, che introduce le figure di «due», senza altra esplicitazione; certo sono discepoli, proprio quelli che il Signore aveva istruito per inviarli «a due a due», ma con ben altra missione (10,1).

«*quello stesso giorno*»: siamo sempre nel giorno della risurrezione di Gesù. Questi discepoli pur avendo udito l'annuncio delle donne (24,9-11), se ne vanno, fuggono verso un villaggio distante 60 stadi (secondo altri manoscritti si parla di 160 stadi), approssimativamente a 11 Km (circa 26 Km nell'altra versione) da Gerusalemme, chiamato Emmaus.

Si discute ancora in archeologia sul sito, rivendicato da diverse località; Emmaus: forse dall'ebraico 'àmòs = fortezza (?) solo qui in Lc e in tutto il N.T.

v. 14 | «*conversavano*»: (**gr. Homileo = fare l'omelia**) i due si intrattenevano sui fatti che pur non avendo capito tuttavia conservavano ancora nel loro cuore. Non potevano dimenticarli!

vv. 15-17 La discussione si fa animata, come sempre quando la passione prende il sopravvento, ma essi sono privi della fede, le loro conclusioni sono vaghe. Gli occhi dei due sono trattenuti dal riconoscerlo, ma presto si apriranno (v. 31), Gesù è con loro. La visione del Risorto infatti è condizionata da due fattori, **l'iniziativa del Risorto stesso**, e **la fede necessaria**, ambedue doni grandi. Notare come Luca (ed anche Giovanni), nel seguito della Resurrezione fa sempre intervenire «Gesù», il medesimo che i discepoli avevano visto da vivo; quando questi lo riconoscono, appare sempre come «il Signore» nello splendore pieno del suo significato.

v. 18 «*Cleopa*»: solo qui in Lc e in tutto il N.T., forse un vezzeggiativo di Kleopatros = gloria del padre; la citazione del nome di questa persona è garanzia di sicurezza storica. Secondo una tradizione testimoniata da Egesippo (II sec; cf Eusebio, Hist. Eccles. 111,32) Cleopa sarebbe un fratello di Giuseppe, e quindi zio di Gesù, e padre di Simone, vescovo di Gerusalemme dopo il 70 (succedette a Giacomo). Va ricordato anche che il nome «Cleopa» ricorre nell'evangelo di Giovanni dove si parla di una «Maria, madre di Cléopa» (Gv 19,25 Clopa), dando come associata la conoscenza di quest'ultimo da parte delle comunità delle origini. Questo il dato storico di cui ora vi offro due suggestive letture a partire dalla domanda «Chi era l'altro discepolo?»:

1. il fatto che l'altro discepolo resti anonimo permetterà ad ognuno, che ascolti con fede il racconto, di potersi riconoscere in lui e fare la medesima esperienza.

2. qualche commentatore propone l'ipotesi che il discepolo senza nome di Emmaus possa essere una donna, quella Madre o moglie (come traduce la Bibbia di Gerusalemme cf Gv 19,25) di Cleopa. L'assenza del nome è forse dovuta alla presenza dell'uomo (come anche il silenzio, parla infatti solo l'uomo). Una probabile testimone, una di quelle donne che nel racconto evangelico della risurrezione sono una presenza mai sufficientemente valorizzata nel commento del testo evangelico e nella vita ecclesiale allora come oggi.

Suggestiva anche l'ipotesi che il Risorto in Luca sia apparso prima alle donne, poi ad una coppia e poi ai discepoli compresi gli 11 apostoli. Una sollecitazione ad essere più umili: Dio chiama tutti al servizio dell'annuncio e non vi sono posti di prestigio o comando ma solo servizio nella sua Chiesa. I capi del popolo (sacerdoti, anziani ed... apostoli!) sono i più bisognosi della misericordia divina ed occorre nella fedeltà alla sequela di Cristo ricordarlo sempre.

vv. 19-24 «*Che cosa?*»: Dopo aver preso l'iniziativa del dialogo, Gesù fa lo gnorri; in realtà è l'evangelista che si esibisce nella sua abilità letteraria. Il dialogo si fa serrato, tutto il racconto acquista in dinamismo. Comincia l'antievangelo dei discepoli disperati; per comprenderlo bene occorre rileggerlo con la sintesi kerygmatica tracciata da Pietro a Cornelio, in At 10,34-43 (messa Giornata di Pasqua).

Si ha il negativo della **non-fede**, che doveva essere di molti discepoli anche dopo la Resurrezione, e fino alla Pentecoste, e si ha il positivo **della proclamazione di Cristo e della Chiesa nei secoli**. Il sunto di Cleopa: Gesù Nazareno era un «uomo» (cf anèr nel testo greco) semplicemente, benché profeta (7,16; 13,13; Mt 21,11), accreditato da Dio e dal popolo come potente in «parole ed opere»

(At 2,22). Il suo fallimento disastroso fu la consegna alle autorità (At 2,23; 5,30; ecc.), la condanna a morte, e l'infamia terrificante della croce. La reazione dei discepoli a tutto questo è solo una: «**Noi speravamo**», allora, **adesso non speriamo più**. Sono ormai passati «3 giorni» da quanto avvenuto, la promessa antica della resurrezione non si è verificata. Tutto è perduto.

Benché il corpo di lui sia scomparso e le donne dicano di aver assistito ad una scena strana, con visioni di Angeli, alcuni discepoli corsi al sepolcro, trovarono tutto come le donne avevano detto, ma non trovarono «lui».

Non lo videro, l'unica prova valida per loro; non lo videro come adesso «non lo vedono».

vv. 25-28 «*Ed egli parlò ad essi*»: Luca introduce adesso le parole dure del Signore; l'esordio ha la violenza profetica e sapienziale, che colpisce direttamente i due come «insensati e tardi di cuore».

- L'osservazione del tempo trascorso, dal momento della morte riveste grande importanza nell'economia del segno: la speranza della resurrezione «al terzo giorno», come annunciava la profezia (cf Os 6,1-2), è svanita per sempre. Secondo la mentalità giudaica, nel quarto giorno dalla morte l'anima aveva abbandonato definitivamente il cadavere, mentre si riteneva che nei primi tre giorni aleggiasse attorno al corpo esanime. La strigliata è questa ottusità a credere all'intero messaggio dei «Profeti». Questa parte della pericope è da leggere in parallelo con At 8,26-40, l'episodio del diacono Filippo e il funzionario etiope, il confronto si rivela molto illuminante: **nei due casi la perplessità iniziale è risolta attraverso l'esegesi della Scrittura che rivela chi è Gesù** (il Figlio dell'uomo-il servo sofferente) ed ognuno dei due racconti si conclude con un'azione sacramentale.

«*Non bisognava..*»: tutto quello che è accaduto non è una caduta rovinosa del Cristo; il Messia doveva presentarsi non sotto l'aspetto glorioso ed invincibile, come si attendeva, ma come il Servo sofferente, proprio come non ci si attendeva; e sarebbe stato poi manifestato come il Figlio dell'uomo glorioso (cf. Dan 7,13-14). Questo è un tratto fondamentale, in quanto coniuga per la prima volta nel N.T. due figure così opposte, come il Messia e il Figlio dell'uomo, circonferenti di gloria sia terrena che divina, e l'umile e mite figura del Servo.

Gesù adesso «*spiega, dierméneuò*», fa ermeneutica; comincia a spiegare come le Scritture «*parlano di lui*».

Anzitutto «*da Mose*», espressione che indica il Pentateuco per intero (cf ad esempio alcuni testi quali Gen 3,15; 12,1-3; Num 21,9; 24,17; Dt 18,15-18).

Poi il Signore passa ai «*Profeti*», altra espressione tipica per indicare il resto delle scritture.

Così il Signore passa in rassegna «*tutte le Scritture*».

vv. 29-32 Il viaggio è al suo termine (e non solo perché si è giunti alla meta o perché è sera: **è finito il cammino dell'incredulità, è il momento della conversione**), Gesù finge di proseguire, poiché desidera che i due lo trattengano.

«*Resta con noi*»: imperativo aoristo positivo che ordina di dare inizio a un'azione nuova.

Si ripete (secondo le usanze orientali) la costrizione di Abramo verso i Tre Personaggi (Gen 18,3-4) e di Lot verso gli angeli (Gen 19,3), che si riprodurrà nella Chiesa antica At 16,15 (a Filippi, Lidia verso Paolo ed i suoi accompagnatori). Ha spiegato la Scrittura, **adesso può sigillare la sua Parola con il Pane del suo Corpo**; è il dono supremo. Tale dono produce l'effetto divino: i loro occhi, che prima erano chiusi, si aprono e ricevono l'esperienza vitale di lui, la conoscenza più profonda, totale (cf Ap 3,20: «sto alla porta... ascolta la mia voce... cenerò con lui ed egli con me»).

«*si aprirono*»: «*di-anoigo*» è lo stesso verbo usato da Lc per indicare la spiegazione delle Scritture, subito dopo (v. 32).

«*sparì dalla loro vista*»: corporalmente il Signore non si fa vedere più; **non è più con noi, ma in noi**. Egli usava sempre spezzare prima il Pane della Parola, solo dopo quello della Mensa, ma come unica azione divina; in questo il Signore vuole essere riconosciuto e contemplato.

Ha mostrato per sempre come la sua Presenza sia il Fuoco dello Spirito che consuma il cuore degli uomini (Sal 38,4; Ger 20,9), nella continua spiegazione delle Scritture.

Non vediamo più il suo volto di fratello, perché si è fatto il nostro stesso volto di figli.

vv. 33-35 I due immediatamente «*sorgono*» (*anistàno* verbo della resurrezione), tornano a Gerusalemme dagli undici (è la conversione!).

Nel crescere delle testimonianze cresce anche la gioia, avviene ora lo scambio delle esperienze:

a) gli undici dicono ai due il centro della fede, l'Evento: «Veramente il Signore è risorto ed è apparso a Simone» (cfr 1 Cor 15,3-8);

b) i due comunicano quanto avvenne per strada, la spiegazione delle scritture e come lo riconobbero dallo «spezzare il Pane ».

[La celebrazione eucaristica infatti si compone di due parti, dette liturgia della parole e liturgia eucaristica, che formano un unico atto di culto, secondo l'insegnamento del Concilio (SC 56). Da notare che è vero che il riconoscimento avviene nello spezzare il pane e non mentre parla, tuttavia dobbiamo considerare quanto detto per il verbo greco di-anoigo) = aprire - schiudere (spiegare) dei vv. 31-32]

Lo «spezzare il Pane » resta come termine tecnico, benché non unico, della Mensa del Signore; tale azione implica sempre la spiegazione delle Scritture ed il Fuoco dello Spirito nel cuore di chi le ascolta.

FRAZIONE DEL PANE

«Cena del Signore» è il primo nome cristiano con il quale si indicò la Messa, mentre «frazione del pane » fu il primo nome ebraico che ricorre negli Atti degli Apostoli.

In due passi distinti si dice espressamente che i cristiani della comunità di Gerusalemme perseveravano nella frazione del pane» (At 2,42) e «spezzavano il pane di casa in casa» (At 2 46). Sempre nel libro degli Atti, a proposito di san Paolo recatosi a Troade per incontrare i fratelli nella fede, si legge: «La domenica, quando ci riunimmo per spezzare il pane...» (At 20,7.11). Nessuno nega che in questi riferimenti si allude alla celebrazione dell'Eucarestia, chiamata appunto «frazione del pane» per il gesto compiuto da Gesù nell'ultima Cena e ripetuto dagli apostoli. Gesù si attenne allo schema della cena ebraica che prevedeva, ad un momento determinato, lo spezzamento del pane, unico, in tanti pezzetti da parte del capotavola per distribuirlo ai presenti. Gli evangelisti, raccontando la Cena di Gesù, precisano che egli «spezzò il pane ».

Nell'Evangelo di Luca, quando si parla dell'apparizione di Gesù ai due discepoli di Emmaus, si legge che essi «lo riconobbero allo spezzare del pane» (Lc 24,32.35).

Lo spezzamento del pane era il gesto che dava inizio propriamente alla Cena e dimostrava la unicità e fraternità dei partecipanti, che si cibavano del medesimo pane.

Il pane non veniva tagliato come facciamo oggi, ma spezzato con le mani: era una specie di focaccia facilmente divisibile. Fu dunque questo gesto, che dava inizio al convito e caratterizzava il senso conviviale e familiare, che servì a indicare la Cena del Signore. San Paolo nella prima lettera ai Corinti (cf 10,16-17) scrive: «Il pane che noi spezziamo, non è forse comunione al corpo di Cristo? Poiché uno solo (è) il pane, un solo corpo siamo (noi), i molti: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane». Partendo dal fatto che un unico pane era spezzato e distribuito ai presenti, e ricordando che secondo la fede quel pane è il corpo di Cristo, Paolo afferma che mangiando di quell'unico pane - corpo di Cristo, noi diventiamo un solo corpo, formiamo il corpo di Cristo, unendoci a Cristo nel sacramento, mangiando il suo corpo e bevendo il suo sangue, siamo trasformati nel suo corpo. La comunione eucaristica produce quindi una strettissima unione fra di noi in Cristo, o meglio Cristo donandoci il suo corpo assimila e incorpora a sé tutti e ciascuno.

Nell'attuale rito romano della Messa, la frazione del pane (o, come si dice, dell'ostia) avviene dopo il Padre nostro (diversamente dal rito ambrosiano ove precede la preghiera del Signore) e si compie al canto dell'Agnello di Dio.

La riforma liturgica ha cercato di valorizzare questo gesto, ricordandone il suo significato: «mediante la frazione di un unico pane si manifesta l'unità dei fedeli» (Istruz. Gen. Messale, 48). «Il gesto della frazione del pane compiuto da Cristo nell'ultima Cena, sin dal tempo apostolico, ha dato il nome a tutta Fazione eucaristica.

Questo rito non ha soltanto una ragione pratica, ma significa che noi, i molti, diventiamo un solo corpo nella comunione a un solo pane di vita che è Cristo» (n. 56c).

Pertanto «conviene che il pane eucaristico, sebbene azzimo, sia formato in modo tale che il sacerdote nella Messa celebrata con i popolo possa spezzare l'ostia in varie parti e distribuirle

almeno ad alcuni fedeli. Il gesto manifesterà sempre più la forza e l'importanza del segno: dell'unità di tutti in un unico pane e della carità, a motivo dell'unico pane distribuito fra i fratelli» (n. 283). Ma anche se, per ragioni pratiche, si preparano in precedenza le ostie piccole, il gesto della frazione del pane, per il significato che esprime, merita di essere sottolineato e compreso: ci rimanda all'ultima Cena del Signore e ci ricorda il clima fraterno, anzi la comune partecipazione al medesimo «pane», al corpo del Signore «per noi spezzato».

Il Commento di Enzo Bianchi, priore della Comunità di Bose

Il racconto dell'incontro tra Gesù risorto e i due discepoli in cammino verso Emmaus è stato sapientemente collocato da Luca nell'ultimo capitolo del suo vangelo, che vuole significare una conclusione e nello stesso tempo un'apertura della narrazione che proseguirà negli Atti degli apostoli. Siamo di fronte a una sintesi di tutto il vangelo, perché questo testo riassume non solo l'intera vicenda di Gesù di Nazaret, ma anche l'intera storia di salvezza che Gesù stesso traccia "spiegando tutte le Scritture" (cf. Lc 24,27). Proprio la seconda parte dell'opera lucana, gli Atti, sarà un'interpretazione, una spiegazione di tutte le Scritture dell'Antico Testamento compiutesi in Gesù e, nel contempo, la narrazione degli eventi avvenuti nel ricordo delle sue parole.

Con il riconoscimento di Gesù "veramente risorto" da parte degli Undici, ossia di quanti lo avevano seguito – come dice Pietro – "per tutto il tempo nel quale il Signore Gesù ha vissuto tra noi, cominciando dal battesimo di Giovanni fino al giorno in cui è stato di mezzo a noi assunto in cielo" (At 1,21–22), si chiude l'epoca della testimonianza oculare: coloro che sono stati "testimoni oculari" (Lc 1,2) devono diventare "servi della Parola" (*ibid.*) e dunque "inviati", "apostoli" (cf. Lc 24,49) per "annunciare a tutte le genti la conversione e la remissione dei peccati" (cf. Lc 24,47). In quest'ultimo capitolo Luca, narrando eventi racchiusi in un solo giorno, il giorno della resurrezione del Signore, ci rivela che si tratta di un giorno senza fine, un giorno unico, il "giorno uno"

(Gen 1,5) della nuova creazione, il "giorno uno che solo il Signore conosce" (Zc 14,7). Ma è anche il giorno "nostro", il nostro tempo, l'oggi nel quale camminiamo sulle strade del mondo, mentre il Risorto cammina con noi, fino a quando lo riconosceremo definitivamente alla tavola del Regno eterno.

Quanto alla struttura di questo capitolo, esso è evidentemente composto da tre racconti:

le donne al sepolcro (vv. 1–12);
i discepoli di Emmaus (vv. 13–35);
gli Undici a Gerusalemme (vv. 36–53).

Innanzitutto le donne recatesi al sepolcro il primo giorno dopo il sabato, di buon mattino, trovano la pietra rotolata via dall'ingresso della tomba e, entrate, non trovano il corpo cadavere di Gesù. Mentre sono nell'aporia (cf. Lc 24,4), due uomini si presentano a loro in vesti sfolgoranti e dicono alle donne impaurite e con il volto chinato a terra: "Perché cercate il Vivente tra i morti? Non è qui, è risorto. *Ricordatevi di come vi parlò* quando era ancora in Galilea e diceva: 'È necessario che il Figlio dell'uomo sia consegnato nelle mani di uomini peccatori, sia crocifisso e risorga il terzo giorno'" (Lc 24,5–7). Essi chiedono *il ricordo delle parole di Gesù*, e le donne effettivamente *si ricordano* e dunque credono. Subito, ritornate dal sepolcro, annunciano la buona notizia agli Undici e agli altri. Ma "quelle parole parvero a loro come un vaneggiamento", un'allucinazione, una sciocchezza, "e non credevano a esse. Pietro tuttavia, alzatosi, corse al sepolcro e, chinatosi, vide solo le bende. E tornò indietro, pieno di stupore per l'accaduto" (Lc

24,11-12). Al centro di questa prima parte vi è l'annuncio della resurrezione, fondato sulle parole di Gesù: ricordando le sue parole si giunge alla fede pasquale.

Segue il nostro racconto, a cui dedicheremo uno spazio adeguato. Mi limito per ora a evidenziare il tratto fondamentale, che lo rende parallelo agli altri due brani, in una sapiente costruzione narrativa e teologica. I due discepoli in cammino non riconoscono Gesù risorto, ma vedono solo un viandante il quale annuncia loro che, secondo le parole di Mosè e dei Profeti, il Cristo doveva patire e morire per entrare nella sua gloria: egli chiede *la fede nelle parole dei Profeti, nelle Scritture* (cf. Lc 24,25).

L'ultima parte ci testimonia che Gesù in persona appare in mezzo agli Undici radunati nella camera alta, a Gerusalemme (cf. Lc 22,12; At 1,13). Il Risorto è là, in mezzo a loro, li saluta donando loro la pace, ma essi, "sconvolti e impauriti, credevano di vedere uno spirito" (Lc 24,37). Gesù allora si fa riconoscere nei segni della passione impressi per sempre nella sua carne, chiede ai discepoli di guardarlo e di toccarlo, ma gli Undici restano increduli, tra gioia e stordimento. Gesù dunque annuncia anche a loro - come già aveva fatto nei suoi giorni terreni - la necessità del compimento nella sua vita di quanto era scritto nella Legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi. "Allora *aprì loro la mente, perché comprendessero le Scritture*" (Lc 24,45), e con questa operazione terapeutica (cf. Lc 24,31-32) dona loro *l'intelligenza delle Scritture*, li rende credenti, abilitandoli a essere "testimoni" (*mártires*: Lc 24,48). Affinché tutto ciò si realizzi pienamente, Gesù dichiara che presto invierà loro "la promessa del Padre" (Lc 24,49), lo Spirito santo (cf. At 2,1-12), poi li conduce a Betania e, benedicendoli, ascende al cielo. Ora finalmente i discepoli, ritornati

a Gerusalemme pieni di gioia, possono innalzare a Dio una lode senza fine.

Ecco il riassunto dell'ultimo capitolo del vangelo secondo Luca, nel quale è rivelato a ogni lettore, a ciascuno di noi, il cammino della fede del discepolo. Occorre ascoltare e comprendere le Scritture dell'Antico Testamento, occorre ricordare le parole di Gesù raccolte nel Nuovo Testamento, e allora sarà possibile credere alla sua resurrezione.

Ma veniamo al brano liturgico, centro del nostro capitolo e sintesi dossologica dell'intero vangelo. Quando Gesù fu catturato, i discepoli fuggirono tutti per la paura, lo scoramento, e qualcuno tra di loro fu anche tentato di abbandonare la comunità. Ecco, infatti, che due di loro partono da Gerusalemme, lasciano gli altri e vanno verso il villaggio di Emmaus, dove quasi sicuramente vi era la loro casa. Sono delusi, pieni di tristezza - sentimento che traspare anche sui loro volti -, ma conversano, dialogano, scambiano parole, riandando agli eventi di cui erano stati testimoni: cattura, condanna e crocifissione di Gesù. Tutto sembra loro un fallimento e grande è la frustrazione delle loro speranze riposte in Gesù: l'avevano seguito credendo in lui, ascoltandolo, ma la sua morte è stata veramente la fine per lui, per la sua comunità, per l'attesa di ogni discepolo. Era un profeta, aveva una parola performativa, compiva azioni significative, ma i capi dei sacerdoti lo hanno consegnato ai romani ed egli è stato crocifisso. Sono passati ormai tre giorni, dunque Gesù è morto per sempre, e la loro vita sembra non avere più senso, direzione, fondamento. È la condizione in cui spesso veniamo a trovarci anche noi, e per questo l'anonimato di uno dei due discepoli ci aiuta a collocarci all'interno del racconto...

Ma su quel cammino ecco apparire un altro viandante che si accosta ai due e pone loro delle domande. Non si avvicina con un messaggio da proclamare, ma con

il desiderio di ascoltare quel dialogo, di comprendere cosa i due hanno nel cuore, di accompagnarli. Innanzitutto chiede loro: “Che cosa sono questi discorsi che fate camminando, pensosi?”. In risposta, Gesù – di cui per il momento solo il lettore conosce l’identità – ascolta un racconto pieno di affetto per il loro rabbi: ascolta quello che è successo, ascolta ciò che dicono su di lui, ascolta le loro speranze deluse, e solo alla fine li interroga con molta delicatezza sulla loro fede, sul loro affidamento alle Scritture. Perché non sono capaci di credere ai profeti? Perché non sono capaci di leggere le Scritture?

Allora Gesù, come tante volte aveva fatto con i suoi discepoli, rilegge la Torah di Mosè e i profeti, e attraverso le Scritture fa comprendere ai due la *necessitas* della sua morte. Attenzione, non il destino ma la *necessitas* illumina la morte di Gesù: in un mondo ingiusto, il giusto viene rifiutato, osteggiato e tolto di mezzo, perché “è insopportabile al solo vederlo” (Sap 2,14); e se il giusto, il Servo del Signore, resta fedele a Dio e alla sua volontà, rifiutando le tentazioni del potere, della ricchezza e del successo, allora è condotto alla morte rigettato da tutti. Quegli eventi che a una lettura umana significano solo fallimento e vuoto, possono anche essere compresi diversamente, se Dio lo concede, con i suoi doni. Ma proprio perché quei discepoli non credono alle Scritture, non possono neppure riconoscere Gesù nel viandante che cammina con loro.

Giunti a casa, il misterioso viandante sembra voler proseguire da solo, ma i due, che stando accanto a Gesù hanno

imparato da lui almeno l’attenzione per gli altri, si mostrano ospitali. Per questo insistono: “Resta con noi, perché si fa sera e il giorno ormai è al tramonto”. E così il viandante rimane con loro, entra nella loro casa. Quando sono a tavola, dopo le parole, egli compie dei gesti sul pane, soprattutto lo spezza per darlo loro. A questo gesto, il più eloquente compiuto da Gesù nell’ultima cena (cf. Lc 22,19), segno di un’intera vita offerta e donata per amore, “si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero”: ma subito il viandante, il forestiero, il pellegrino scompare dalla loro vista. Presenza elusiva ma sufficiente per i due discepoli, i quali riconoscono che alla sua parola il cuore ardeva nel loro petto e che con la sua vita eterna egli poteva farsi presente e spezzare il pane.

In questo mirabile racconto si parla di camminare insieme, di ricordare e pensare, di rispondere a chi chiede conto e quindi di celebrare la presenza vivente di Gesù, il Risorto per sempre. Ma ciò può avvenire in pienezza solo nella comunità cristiana, nella chiesa: per questo i due “fanno ritorno a Gerusalemme, dove trovano riuniti gli Undici e gli altri”, che li precedono e annunciano loro la resurrezione. È ciò che avviene anche a noi ogni domenica, giorno pasquale; è ciò che avviene anche oggi, nella comunità radunata dal Signore: la Parola contenuta nelle Scritture, l’Eucaristia e la comunità sono i segni privilegiati della presenza del Risorto, il quale non si stanca di donarsi a noi, “stolti e lenti di cuore”, ma da lui amati, perdonati, riuniti nella sua comunione.

SPUNTI PASTORALI

Il Battesimo, l' Eucaristia, la Parola sono tre grandi presenze di Cristo nella Chiesa e nell'esistenza del credente. Attorno a questi sacramenti della salvezza devono ruotare la catechesi, la liturgia, la vita cristiana.

Il racconto dell'incontro di Emmaus sottolinea la dimensione della ricerca che è, però, già grazia. Infatti è il Cristo stesso che si mette per primo sulle strade oscure e desolate del dubbio e dell'attesa. «Mentre comincia a scavarsi il vuoto nella comunità - le donne hanno udito un annuncio ma non sono riuscite a farsi credere, Pietro non ha visto, nonostante il suo desiderio - Gesù raduna i suoi discepoli col gesto eucaristico (v. 23) e li costituisce testimoni («voi siete testimoni di questo», v. 48)». La ricerca, la disponibilità minima, l'attesa sono trasformate dal Cristo in incontro, in approdo, in fede. Ogni nostra oscurità trascina con sé una gemma di luce, osservava S. Teresa d'Avila.

La Pasqua è anche il canto della vita. Il destino del Cristo «la cui carne riposa nella speranza e la cui anima non è abbandonata agli inferi» è la prefigurazione del nostro destino di Speranza. Davanti al fluire del tempo e al limite creaturale noi ripetiamo la nostra certezza di essere attirati verso l'infinito e l'eterno. La catechesi sulla morte cristiana è per eccellenza pasquale. Già una delle più antiche preghiere giudaiche, una delle 'Diciotto Benedizioni, proclamava: *«Signore onnipotente in eterno, che risusciti i morti, tu forte per soccorrere! La tua grazia sostiene i viventi e la tua misericordia rende vita ai morti. Tu sostieni i deboli, guarisci i malati, liberi gli schiavi e mantieni fedelmente le tue promesse a coloro che dormono nella polvere. O nostro re, tu fai morire e fai vivere, tu doni salvezza!»*.

Orazione Finale

Signore Gesù,
ti ringraziamo per la tua parola
che ci ha fatto comprendere meglio
la volontà del Padre.
Fa' che il tuo Spirito illumini le nostre azioni
e ci comunichi la forza per eseguire quello
che la Tua Parola ci ha mostrato.
Fa' che noi, come Maria, tua Madre,
possiamo non solo ascoltare
ma anche praticare la Parola,
Tu che vivi e regni
con il Padre nell'unità dello Spirito Santo
per tutti i secoli dei secoli. Amen.